



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Studenti lavoratori e performance accademiche: un'analisi
qualitativa nel settore della ristorazione***

Relatore:

Prof. Devi Sacchetto

Laureando:
Alina Maria Grec
Matricola 1150345

A.A. 2021/2022

Indice

Introduzione	1
Capitolo Primo Lo studente lavoratore: un fenomeno in continua espansione	3
1. Status e ruoli dello studente lavoratore	4
1.1 Nascita e sviluppo del fenomeno	6
2. Domanda e Metodologia di Ricerca	8
Capitolo Secondo Il settore della ristorazione	13
1. La settimana lavorativa e le mansioni svolte	14
2. I contratti di lavoro	15
3. Le motivazioni: indipendenza economica ed organizzazione	17
4. Perché il settore della ristorazione?	19
5. Conclusioni	20
Capitolo Terzo Ripercussioni sul percorso di studi	21
1. Quali sono i fattori determinanti al completamento degli studi accademici?	21
1.1 Flessibilità	21
1.2 Pandemia globale	22
2. Percorsi interrotti	23
3. Le conseguenze sul percorso di studi	25
4. Soddisfazione e insoddisfazione	27
5. Conclusioni	29
Conclusioni	31
Bibliografia	35

Introduzione

Negli ultimi decenni, il lavoro degli studenti emerge come un elemento in continua crescita nel mercato del lavoro italiano, nonché sempre più caratterizzante la vita degli studenti universitari. Tuttavia, al ruolo e allo status degli studenti lavoratori è stata data poca importanza a livello accademico (Perocco, Cillo 2017), inoltre anni di studi nel settore non hanno ancora prodotto alcun consenso sull'effetto che l'attività lavorativa ha sugli studenti-lavoratori e le loro performance universitarie (Riggert et al. 2006).

Le principali ricerche svolte sull'esperienza degli studenti lavoratori in letteratura si basano principalmente su ricerche di tipo quantitativo legate da un lato al numero di studenti impiegati in attività lavorative, e dall'altro sugli effetti che il lavoro porta allo studio e alle performance accademiche, nonché al loro benessere (Nyland et al. 2009). Alcuni studi sostengono che il lavoro può avere anche un impatto positivo sul percorso universitario dello studente (Manthei e Gilmore 2005), mentre altri invece sottolineano come può avere un ruolo negativo sulla vita dello studente e sulle sue prestazioni universitarie (McDonald et al. 2007). Come vedremo quindi, durante l'analisi dei dati il lavoro si presenta come un elemento caratterizzante la vita quotidiana di molti studenti universitari, influenzando sui vari aspetti di essa. Ad esempio, tale attività incide significativamente sul tempo dedicato allo studio e sulla frequenza delle lezioni, nonché sull'organizzazione del tempo libero e delle ore di riposo.

Questa tesi si focalizza sull'incidenza del lavoro sulle prestazioni degli studenti che hanno deciso di lavorare durante gli studi, in particolare di coloro che prestano lavoro nel settore della ristorazione. Prenderemo in considerazione quali sono i fattori strettamente connessi all'attività lavorativa che possono ostacolare e/o aiutare al raggiungimento o meno degli obiettivi universitari. Questa ricerca è stata sviluppata a partire dalla seguente domanda: *“Qual è il rapporto tra il lavoro degli studenti lavoratori nel settore della ristorazione e il raggiungimento degli obiettivi richiesti dalla frequentazione di un corso universitario?”* L'obiettivo è stato quello di comprendere (a) le motivazioni che stanno alla base del percorso studio-lavoro, (b) i fattori che hanno determinato il non raggiungimento delle prestazioni richieste dalla frequentazione di un corso universitario (c) i fattori che invece hanno favorito il raggiungimento dei risultati

universitari. Inoltre, si è cercato di (e) analizzare come il settore della ristorazione essendo caratterizzato dalla mancanza di contratti regolari riduca la possibilità di essere uno studente lavoratore, e infine (d) di comprendere le conseguenze del lavoro risultati universitari.

Nel primo capitolo si analizza lo sviluppo del lavoro degli studenti e la sua espansione, i settori in cui gli studenti sono maggiormente impiegati, focalizzandoci in particolare sul settore della ristorazione. Nel secondo e terzo capitolo, vedremo quanto emerge dai dati raccolti durante la ricerca qualitativa. In primo luogo, verranno analizzati: il lavoro svolto, le ore lavorate durante la settimana e la loro struttura, i tipi di contratti e la loro influenza sull'essere studenti lavoratori o meno. In secondo luogo, presenteremo quali sono state le motivazioni alla base del percorso studio-lavoro; quali sono stati i fattori che hanno portato al raggiungimento degli obiettivi accademici e quali invece sono stati determinanti nella mancata conclusione del percorso stesso.

Concludendo, vedremo come l'alternanza dei fattori positivi e negativi emersi durante la ricerca abbia da un lato, portato alla conclusione del percorso universitario nel maggior numero degli intervistati, mentre dall'altro, ma con minor rilevanza, hanno fatto sì che in alcuni casi il lavoro sia stato preferito allo studio. Vedremo come alcuni di questi fattori hanno fatto sì che alcuni studenti abbiano avuto una maggiore consapevolezza dell'importanza dello studio, abbandonando in alcuni casi completamente l'attività lavorativa negli anni di studio successivi. In conclusione, quindi dai risultati emerge che l'attività lavorativa non sempre risulta un ostacolo per il raggiungimento di buoni risultati universitari degli studenti lavoratori, bensì risulta spesso come una crescente consapevolezza e conoscenza del mercato del lavoro contemporaneo.

Capitolo 1

Lo studente lavoratore: un fenomeno in continua espansione

In questo primo capitolo prenderemo in considerazione la nascita e la crescita del lavoro studentesco e i principali settori di impiego, in particolare il settore della ristorazione.

Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare il rapporto esistente tra performance accademiche degli studenti lavoratori nel settore della ristorazione e il raggiungimento degli obiettivi accademici. Negli ultimi anni, il tasso di occupazione studentesca è cresciuto, affermandosi come elemento caratterizzante della vita degli studenti, in particolare quelli universitari. Risulta quindi di particolare importanza e rilievo l'analisi della condizione studentesca e delle forme di organizzazione del lavoro soprattutto dei processi di precarietà (Perocco, Cillo 2017).

La coesistenza delle due rispettive categorie 'studente' e 'lavoratore' raggruppa insieme ruoli e status che crea una categoria alla quale è stata data poca rilevanza accademica, in quanto la maggior parte degli studi tende ad analizzarle separatamente, concentrandosi principalmente sullo studente e sull'effetto che ha il lavoro sugli studi o sul tempo dedicato allo studio (Perocco, Cillo 2017).

In questo progetto 'lavoratore' e 'studente' saranno considerati come un unico insieme, guardando non solo l'effetto che il lavoro ha sullo studio e al tempo ad esso dedicato, inteso come lo "studio primario" e il "lavoro secondario", bensì si cercherà di delineare quali sono i fattori e le dinamiche che portano il lavoro a sovrastare lo studio e la carriera accademica. Si tratterà quindi di delineare lo studio e il lavoro come due fattori che si intersecano e influenzano a vicenda. Nel secondo paragrafo presenteremo un'introduzione di come il lavoro studentesco si è sviluppato ed è cresciuto negli anni.

1. Lo studente lavoratore

Come sottolineato nel paragrafo precedente, il lavoro studentesco si costituisce come elemento centrale nella vita della gran parte degli studenti universitari e del mercato del lavoro italiano (Perocco, Cillo 2017). La figura dello studente-lavoratore può essere descritta come colui la quale attività primaria è lo studio, integrata con un lavoro occasionale a tempo parziale. Nel contesto italiano, riferendoci agli studi condotti da AlmaLaurea (2014) è considerato studente-lavoratore, colui che svolge un'attività che non supera le 24 ore settimanali. In particolare, viene fatta una distinzione tra lavoratore-studente e studente-lavoratore. Nel primo caso ci si riferisce ai soggetti le cui "attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni", mentre nel secondo caso, gli studenti-lavoratori vengono delineati come «tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari» (AlmaLaurea 2014, 84). Seguendo queste definizioni, il lavoro che segue si concentrerà sulla nozione di studente-lavoratore.

La letteratura accademica che studia l'esperienza degli studenti lavoratori si è spesso focalizzata su ricerche quantitative in particolare focalizzate sul quantificare la proporzione di studenti impiegati in attività lavorative, il numero delle ore lavorate da ogni singolo studente, nonché sugli effetti che il lavoro ha causato nelle loro performance accademiche e il loro benessere (Nyland et al., 2009). La letteratura accademica quindi, si ritiene "marcata da diversità e contraddizioni. Alcuni studi suggeriscono che il lavoro degli studenti influisce negativamente sulle loro performance, mentre altri concludono che l'impatto del lavoro è stato neutrale ma anche benefico" (Riggert et al., 2006:69). Ad esempio, Manthei e Gilmore (2005) nello loro studio condotto in Nuova Zelanda, hanno cercato di indagare l'impatto del lavoro retribuito nello studio e in diversi aspetti della vita quotidiana degli studenti lavoratori. Gli studiosi concludono sostenendo che il lavoro non ha sempre degli effetti negativi, soprattutto se le ore lavorate sono gestibili considerando il carico di studio. In tal senso, secondo questo studio, i docenti dovrebbero strutturare compiti e requisiti del corso essendo consapevoli che molti degli studenti non ricoprono solo la figura dello studente ma anche quella del lavoratore.

Il lato oscuro dello studio in associazione all'attività lavorativa degli studenti è stato sottolineato da McDonald et al (2007), nel loro studio condotto in Australia, e dal Comitato statunitense sulle implicazioni per la salute e la sicurezza del lavoro minorile (CHSICL 1998).

Il primo studio sottolinea come gli studenti-lavoratori siano estremamente vulnerabili allo sfruttamento dei datori di lavoro, in primo luogo a causa delle loro capacità lavorative limitate, in secondo luogo dell'elevata disoccupazione e sottoccupazione collegata alla scarsa conoscenza dei loro diritti.

Lo studio condotto dal CHSICL¹ (1998), analizza l'impatto del lavoro sulla salute dei giovani e fornisce alcuni suggerimenti per prevenire queste conseguenze negative. Lo studio in questione, al contrario di quanto sottolineato da McDonald (2007), evidenzia il fatto che gli studenti lavoratori tendono ad avere un alto tasso di infortuni sul lavoro e siano esposti maggiormente all'abuso di sostanze alcoliche, inoltre evidenzia come i giovani presi in considerazione sperimentano comunemente un minimo di ore di sonno ed esercizio inadeguati. Ciononostante, come sostenuto da Riggert et al (2006), anni di studi accademici non hanno prodotto alcun consenso sull'effetto del lavoro sulle performance universitarie e sul benessere a lungo termine degli studenti lavoratori.

In questo contesto è utile tener conto, inoltre, dello studio svolto da Vickers et al (2003), quali due decenni fa, sostenevano che la maggior parte degli studenti dell'istruzione terziaria ora ha un lavoro part-time durante il periodo scolastico. Il loro studio evidenzia come sugli studenti che lavorano meno di 20 ore settimanali non sembra si rilevino effetti sostanziali sulla probabilità che abbandonino il percorso universitario, mentre per coloro che lavorano più di 20 ore per settimana emerge un significativo rischio.

¹ Committee on the Health and Safety Implications of Child Labor

1.1 Nascita e sviluppo del fenomeno

Negli ultimi vent'anni, il mercato del lavoro e l'organizzazione del lavoro stesso hanno conosciuto una significativa trasformazione, la quale diventa parte della profonda ristrutturazione sociale dell'era neo-liberalista (Perocco, Cillo 2017).

In parallelo al mutamento del mercato del lavoro, si è sviluppato un profondo mutamento dei sistemi universitari. In primo luogo, è necessario sottolineare come ci sia stata una significativa espansione dell'istruzione terziaria, con una conseguente crescita e cambiamento della struttura della classe studentesca, la quale porta con sé un maggiore accesso delle classi popolari e della popolazione femminile (Perocco, Cillo 2017). In secondo luogo, emerge un cambiamento dell'istituzione universitaria, la quale è stata trasformata in una sorta di azienda, con attività vengono che prettamente valutate come nelle aziende private per l'accumulazione capitalistica (Gallino, 2012). È necessario inoltre tenere in stretta considerazione due fattori connessi con il lavoro studentesco ha conosciuto la sua evoluzione e strutturazione; il problema dei giovani nel trovare un impiego permanente e la difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro, con la conseguente crescita della disoccupazione giovanile.

Il lavoro studentesco nasce e si sviluppa in contemporanea con la scolarizzazione di massa e con l'apertura dell'istruzione universitaria anche alle classi popolari, negli anni Sessanta. Oggi appare come un fenomeno consolidato e in crescita a livello numerico, come emerge dai dati ISTAT (2009) già dal 2007, il 25% degli studenti iscritti all'università praticava un lavoro, un dato in crescita rispetto al 21% del 2001. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una diminuzione del numero di studenti con esperienza lavorativa durante il percorso accademico, in una percentuale che va dal 74,5% nel 2009 al 65,2% nel 2019. Dall'indagine emerge inoltre che il totale dei laureati che durante il loro percorso accademico hanno svolto compiuto esperienze lavorative risultano il 59,0%. (AlmaLaurea, 2020). A nostro avviso, nell'analisi dei dati, sarebbe necessario tenere in considerazione il fattore del lavoro sommerso e come non tutti gli studenti lavoratori siano in possesso delle caratteristiche normative per essere considerati tali. Come vedremo nell'analisi dei dati, infatti, molti degli intervistati sostengono di

lavorare dalle 30 alle 40 ore settimanali, ma allo stesso tempo, all'interno delle loro buste paga ci sono solamente dalle 4 alle 8 ore settimanali. Se ad esempio prendiamo in considerazione come viene delineato uno studente lavoratore dall'Università di Padova vedremo che “Alle studentesse e agli studenti impegnati in attività lavorative, con reddito annuo percepito nel 2020 o nel 2021 di almeno 3.500 euro, è riservata una riduzione del contributo onnicomprensivo annuale variabile sulla base dell'ISEE per un numero massimo di anni pari alla durata normale del corso di laurea + 3”². Nel nostro caso, considerando che uno studente lavoratore medio, tra quelli intervistati, percepisce dai 7 agli 8 euro all'ora, moltiplicati per 4 ore settimanali (segnate in busta paga), vedremo che moltiplicando 4 ore settimanali per le settimane presenti in un anno, risulteranno 208 ore annuali. Se moltiplicassimo il totale delle ore annuali per 8 euro, raggiungeremmo una somma di 1664 euro, quindi lo studente lavoratore in questione, non potrebbe essere considerato uno studente lavoratore dall'università di Padova. Rimane poco chiaro quindi, chi potrebbe essere delineato come uno studente lavoratore e chi no.

I dati delle indagini analizzate, affermano dunque che il lavoro studentesco costituisce un elemento significativo del mercato del lavoro europeo, sebbene poco riconosciuto e indagato in quanto risulta far parte del segmento vulnerabile, precario e flessibile della forza lavoro. Tale segmento, è composto da soggetti provenienti da diverse classi sociali, di generi e classi di età differenti (Perocco, Cillo 2017). Inoltre, in questo contesto è significativo prendere in considerazione come la transizione scuola lavoro stia modificando questo fenomeno: all'interno di questi processi, è possibile notare come la figura dello studente a tempo pieno venga lentamente sostituita dalla figura dello studente lavoratore: questo comporta un fattuale cambiamento nella transizione scuola lavoro, quale risulta sempre più frammentata e poco lineare (Perocco, Cillo 2017).

In questo senso, spesso gli ‘studenti part-time’ “percepiscono la gran parte del reddito dal proprio lavoro (e non da altre fonti, come ad esempio i genitori), con conseguente allungamento dei tempi per il conseguimento del titolo di laurea” (Perocco, Cillo 2017,110). Il lavoro, quindi, come vedremo durante l'analisi dei dati, rappresenta un elemento particolarmente rilevante nella vita quotidiana dello studente universitario

² <https://www.unipd.it/studenti-lavoratori>

poiché incide sull'utilizzo del tempo dedicato allo studio, alla frequenza delle lezioni, al tempo libero, al riposo.

Un esempio che potrebbe essere significativo tenere in considerazione è la Survey Precstude (Clark 2013), una ricerca sviluppata da WLRI (Working Lives Research Institute) a Londra in sette stati (Repubblica Ceca, Francia, Italia, Spagna, Polonia, Lettonia e UK). La ricerca richiedeva a studenti che lavoravano di prendere parte ad un questionario online della durata di venti minuti. L'obiettivo di questo studio era quello di indagare quali erano le tipologie di lavoro svolte dagli studenti universitari e valutare il lavoro precario all'interno di alcuni stati membri. Questa ricerca afferma che “in linea con il panorama internazionale, gli studenti sono occupati principalmente nei bar-caffè-ristoranti (32%), negozi e vendite al dettaglio (17.9%), servizi di animazione (7.6%), nei servizi educativi (6.9%)” (Perocco, Cillo 2007,108).

Concludendo, questo studio sostiene che (a) la maggior parte degli studenti universitari sono occupati in mansioni con qualifiche medio basse, (b) che il genere e il corso di studi non differenziano il tipo ed il settore di impiego, (c) che la maggioranza è concentrata principalmente nel settore della ristorazione, poiché più accessibile e flessibile, quindi più adatto a livello di turni e ore lavorative per uno studente universitario.

2. Domanda e Metodologia di ricerca

La presente tesi mira ad indagare il rapporto tra performance accademiche degli studenti lavoratori nel settore della ristorazione e l'attività lavorativa. Si tratta dunque di indagare quali sono i fattori lavorativi che possono determinare e/o ostacolare il raggiungimento o non raggiungimento degli obiettivi accademici. In particolare, la domanda di ricerca principale è stata:

Qual è il rapporto tra il lavoro degli studenti lavoratori nel settore della ristorazione e il raggiungimento degli obiettivi accademici?

La ristorazione fa parte di un settore commerciale comprendente diverse attività. Esso si caratterizza per la sua organizzazione fortemente flessibile, un settore che viene preferito per la domanda lavorativa degli studenti, che vengono assunti prevalentemente con contratti temporanei o varie forme di apprendistato (Perocco, Cillo 2017).

Nel settore analizzato, come sostenuto da Hsiao et al (2009) i datori di lavoro utilizzano spesso modalità di lavoro flessibile per fronteggiare i picchi di lavoro e le assenze del personale, ma anche per risparmiare sui costi stante il fatto che questi lavoratori sostitutivi hanno meno sicurezze e benefici in termini di ferie pagate, malattia, pensioni, assicurazione sanitaria. Nel loro studio, infatti, gli autori sottolineano come il lavoro svolto dagli studenti lavoratori sia considerato come un lavoro flessibile ed efficace, che permette di soddisfare facilmente i bisogni dei datori di lavoro, specialmente quando si tratta di risolvere problemi legati alla carenza di manodopera, anche se spesso diviene difficile controllare la qualità del servizio svolto da lavoratori ad alto turnover. D'altro canto, come sostenuto da Lucas e Ralston (1996) anche gli studenti sono considerati più flessibili rispetto ad altri lavoratori nel settore part-time. Essi sostengono infatti che la scelta di assumere studenti lavoratori potrebbe essere una sorta di strategia che può equivalere a una "coincidenza di interessi diversi" (Lucas e Ralston 1996:21). Gli autori ricollegano la scelta di assumere studenti lavoratori alla "Macdonaldizzazione", quale porta con sé un reclutamento di lavoratori poco qualificati, a basso costo e facilmente rimpiazzabili. In conclusione, si sostiene quindi che la domanda dei datori di lavoro di una manodopera flessibile, corrisponda con il bisogno di flessibilità degli studenti universitari.

Il settore terziario, negli anni ha assunto il carattere di 'terziario povero', a causa di un peggioramento delle condizioni di lavoro e basse retribuzioni, le mansioni infatti sono generiche e non richiedono particolari competenze o lunghi periodi di apprendimento; infatti, la forza lavoro è facilmente sostituibile poiché c'è sempre richiesta di personale e domanda di lavoro (Perocco, Cillo 2017)

Il lavoro presentato si è sviluppato attraverso uno studio di tipo qualitativo, condotto attraverso l'utilizzo di interviste semi-strutturate: in un primo momento è stata costruita una griglia di domande, le quali sono state affrontate durante le diverse interviste.

Coloro che hanno scelto di prendere parte al progetto sono stati informati in modo chiaro e comprensibile sugli aspetti della ricerca, inoltre per tutelare la loro privacy, è stata garantita la possibilità dell'anonimato. Per condurre questa ricerca è stato scelto una metodologia qualitativa in quanto l'obbiettivo era quello di ottenere informazioni approfondite riguardanti le motivazioni dei soggetti coinvolti e le loro esperienze personali. Le interviste sono state svolte sia in presenza che online, causa l'attuale pandemia ad oggi ancora in corso. Alcune sono state svolte in luoghi pubblici, quali bar e ristoranti, nonché abitazioni private, altre invece, sono state svolte con l'aiuto di tecnologie, quali Skype e video chiamate tramite WhatsApp. Le persone intervistate provengono dalla regione Veneto, in particolare provincia di Treviso, Venezia e Padova; le università frequentate dai soggetti quindi, si limitano all'Università degli studi di Padova e all'Università Ca' Foscari di Venezia. I corsi di laurea frequentati dagli intervistati erano diversi. La classe di età presa in considerazione è stata tra i 20-30, tra i quali erano presenti anche soggetti che avevano completato o abbandonato il percorso di studi da qualche anno. Nel corso dello studio non è stata fatta inoltre, nessuna distinzione di genere.

Per questo lavoro sono state raccolte 20 interviste, contenenti testimonianze di chi ha completato il percorso di studi nonostante l'attività lavorativa, e di chi al contrario, ha prediletto il lavoro rispetto alla carriera universitaria. Il campione scelto per questa ricerca è stato un "campione a scelta ragionata", in quanto il campione è stato selezionato in base alle caratteristiche affini al progetto, in particolare per quanto riguarda il loro ambito lavorativo.

In allineamento alla domanda di ricerca, la traccia dell'intervista è stata orientata ad esplorare il rapporto tra un lavoro subordinato, nonché a tratti sommerso e le performance universitarie di ogni intervistato. In particolare, si è interessati a comprendere:

- le motivazioni che stanno alla base del percorso studio-lavoro:
economiche/status sociale;
- quali sono i fattori determinanti al raggiungimento delle performance accademiche;
- quali sono i fattori determinanti alla non conclusione del percorso universitario;
- possibilità di essere uno “studente lavoratore” secondo le normative in vigore nello stato italiano;
- come nel settore della ristorazione risulti spesso complicato avere contratti di lavoro regolari che permettano di essere uno studente lavoratore;
- quali sono le conseguenze del lavoro nelle prestazioni accademiche, ad esempio, essere studenti fuori corso od avere difficoltà a laurearsi secondo i tempi previsti.

Questi punti sono stati analizzati con l'aiuto di studi accademici precedenti, nonostante ad oggi questo campo risulti ancora poco esplorato.

Capitolo 2

Il settore della ristorazione

In questo capitolo, analizzeremo i dati di ricerca raccolti attraverso le interviste, prendendo in considerazione il lavoro svolto, com'era strutturata la loro settimana lavorativa e quante ore di lavoro svolgevano tra regolari e non regolari, i tipi di contratti e come questi influivano sul fatto di essere uno studente lavoratore. Inoltre, vedremo quali sono state le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a intraprendere anche il percorso lavorativo oltre a quello studentesco.

In questa tesi di ricerca è stato preso in considerazione il settore della ristorazione in quanto in esso emerge una maggior concentrazione di studenti universitari, nonché soggetti più propensi ad un lavoro flessibile, nonostante spesso si tratti di un lavoro sommerso, poco pagato e scarsamente tutelato. Per questo lavoro sono state intervistate 20 persone, in presenza ma anche online, a causa della pandemia globale in corso. Le persone intervistate provengono dalla regione Veneto, in particolare dalle province di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza. Le università frequentate dai soggetti quindi, si limitano all'Università degli studi di Padova e all'Università Ca' Foscari di Venezia. I corsi di laurea frequentati dagli intervistati erano diversi. La classe di età presa in considerazione è stata tra i 20-30, tra i quali erano presenti anche soggetti che avevano completato o abbandonato il percorso di studi da qualche anno.

Inizialmente abbiamo chiesto ai nostri intervistati di raccontarci brevemente il loro percorso universitario, in particolare focalizzandoci sui corsi di laurea da loro frequentati. La maggior parte degli intervistati frequenta corsi di studio senza obbligo di frequenza. La possibilità di non frequentare ha svolto un ruolo significativo nella scelta di iniziare un lavoro. I corsi frequentati sono stati quindi scienze sociologiche, triennale ma anche magistrale, consulente del lavoro, scienze della formazione, ingegneria, diritto dell'economia, economia e management nonché scienze enologiche. In alcuni casi, in minor numero, gli intervistati erano iscritti a corsi di laurea a frequenza obbligatoria, quali chimiche e tecnologie farmaceutiche e scienze infermieristiche.

In un secondo momento, agli intervistati è stato chiesto di raccontare come veniva suddivisa la loro settimana lavorativa e quali erano i tempi che venivano dedicati allo studio e quali al lavoro. Inoltre, ci si è interessati ai loro orari di lavoro, le loro mansioni nell'ambito lavorativo, nonché i loro contratti di lavoro.

1. La settimana lavorativa e le mansioni svolte

Per quanto riguarda la settimana lavorativa, gli intervistati lavoravano in media dalle 20 alle 40 ore settimanali, spesso svolgevano turni notturni, in minor rilevanza turni diurni. Alcuni di loro lavoravano solamente durante il fine settimana per motivi legati principalmente allo studio. Per chi lavorava regolarmente durante la settimana, weekend compresi, i giorni di riposo variano da 1 a 2 alla settimana, in periodi regolari. Per quanto riguarda coloro che lavoravano stagionalmente emerge che i giorni di lavoro settimanale sono 6 giorni su 7, e nei mesi di alta stagione 7 su 7. Gli orari di lavoro variano dalle 6 alle 8 ore al giorno, non è emersa nessuna differenza tra giorni feriali e festivi. Per i lavoratori stagionali invece, le ore variano dalle 10 alle 12 ore giornaliere in alta stagione, mentre in bassa stagione lavorano 8 ore al giorno.

Le principali mansioni svolte dai nostri intervistati sono baristi e camerieri, in bar, locali notturni e ristoranti. Le mansioni non sono definite, spesso chi ha il ruolo di barista si trova ad essere allo stesso tempo anche un cameriere, in quei luoghi non molto grandi e affollati, ma anche in quelli con maggiore flusso di clienti.

“cameriere... quindi principalmente allora... splittiamo in discoteca... servizio ai tavoli, incasso di soldi, cambio delle tessere... ee servizio al tavolo, quindi tutte le bottiglie... quindi ehm... portavi in giro ghiaccio lime e tutto quello che ci va dietro insomma... tenere anche il tavolo pulito... poi c'è sempre il cliente che ti chiede le sigarette... tirare fora questo... tirare fora ee il pacchetto di cicchee... eh in discoteca è un po' così... oppure fame conoscere e tosee... e sai i tavoli specchio a Jesolo vogliono la ragazza immagine sul tavolo... però là è più un discorso da PR noi eravamo molto limitati

giustamente su ste robe qua.. quindi discoteca principalmente questo incasso di soldi, cambio tessere e servizio al tavolo... e ristorante servizio al tavolo, la parte beverage qualche consiglio ogni tanto... e basta... questo è". (Alessandro, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto)

2. I contratti di lavoro

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, dai racconti emerge spesso come si tratti di contratti di lavoro non completamente a norma: ci viene infatti raccontato come spesso, nelle buste paga siano segnate poche ore al giorno, come 2 ore ad esempio, mentre le ore effettive lavorate erano 8. Come ci racconta una nostra intervistata:

“Ahahaah contratto? Onestamente non ne ho la più pallida idea... so solo che tipo se io avessi lavorato 5 giorni in una settimana per 8 ore al giorno, in busta paga mi sarebbero state segnate solo due ore al giorno e non 8! Ci dicevano che se mai fosse venuto un controllo avremmo dovuto dire che avevamo appena iniziato...

I: ok quindi, le tue ore lavorative non erano del tutto regolari...

ahah seeee assolutamente no! Come ti dicevo... al massimo mi trovavo 200/250€ in busta paga ogni mese... il resto mi veniva pagato tutto in nero... c'era solo una di noi che aveva un contratto un po' più dignitoso ma mi sembra avesse in "bianco" circa 4 ore al giorno... un part-time tipo... ma ti dico... ci hanno fatto compilare dei moduli per avere il TFR in busta... ma non abbiamo mai visto soldi in più al mese..." (Federica, Novembre 2021, Montebelluna)

In alcuni casi, ma in minor rilevanza, specialmente chi svolgeva lavori stagionali racconta di aver avuto contratti completamente a norma. Vediamo come ci racconta un'intervistata:

“allora ehm tocchiamo un tasto dolente... ahah... nel senso che... quando lavoravo con le stagioni estive avevo un contratto... a tempo determinato, nel senso che mi facevano un contratto stagionale da giugno a settembre sì... e si chiudeva... e invece di inverno io non avevo un contratto lavoravo a chiamata ee... spesso e volentieri in nero... mentre d'estate era tutto in regola...” (Valentina, Gennaio 2022, Salgareda, online)

Dalle parole dei nostri intervistati emerge dunque come nel settore della ristorazione risulti spesso complicato avere contratti di lavoro regolari. Questo a nostro avviso, crea dei problemi nel momento in cui essi desiderino essere degli studenti lavoratori secondo la normativa vigente dell'università. Come abbiamo visto nel primo capitolo quanto delineato dall'Università di Padova, è possibile vederlo in modo simile anche nel caso dell'università Ca' Foscari di Venezia: uno “studente part-time” viene descritto come colui che “presti attività di lavoro non occasionale di tipo subordinato, autonomo o professionale, pubblico o privato, a tempo pieno o part-time, per un periodo di tempo non inferiore a sei mesi nell'arco dell'anno e comunque in essere al momento della richiesta”³. Molto spesso, i nostri intervistati non sono a conoscenza di tali servizi offerti dalle università, nonostante ciò, una volta spiegato loro di cosa si trattava, alcuni hanno sostenuto che per ragioni prettamente economiche, rimaneva comunque più conveniente rimanere a carico dei propri genitori. Come ci racconta un intervistato:

“io a livello fiscale anche è vero... mi sarebbe convenuto diventare studente lavoratore per pagare meno tasse... però per risultare ancora a carico dei miei genitori fino ai 26 anni se non superi mi pare i 3000 euro... puoi risultare ancora a carico capito... quindi a me conveniva farmi pagare a nero ovviamente... per anche un discorso di agevolazione fiscale... dopo ho messo sul piatto... mi conviene di più pagare meno tasse all'università o risultare ancora a carico dei miei?... Mettendo sul piatto mi conveniva di più l'altro...” (Alessandro, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto)

³ <https://www.unive.it/pag/8738/>

3. Le motivazioni: indipendenza economica ed organizzazione

Le motivazioni principali per cui essi lavoravano, sono prettamente economiche, in quanto i nostri intervistati sostengono che l'attività lavorativa era principalmente finalizzata a coprire le spese universitarie e personali senza essere completamente dipendenti dai genitori.

“perché non ho mai chiesto un euro ai miei genitori, e... soprattutto ho scelto di fare l'università, se avessi potuto permettermela, nel senso non avrei, non l'avrei fatto se no”
(Aurora, Novembre 2021, Riese Pio X)

Nonostante ciò, la maggior parte degli intervistati ha sostenuto che non era possibile economicamente potersi permettere un'abitazione diversa da quella dei propri genitori ma che l'attività lavorativa era comunque legata a un sentimento di realizzazione personale nelle loro vite. In pochi casi è emerso che il lavoro stagionale era finalizzato a coprire le spese abitative durante l'anno accademico nella città universitaria. Come ci racconta un intervistato:

“...ma avevo qualche contatto... là al Muretto e mi son detto perché no e ti prendi due e tre soldini per essere un po' indipendente anche, perché poi quei soldi che io prendevo lì mi sono trasferito a Padova ovviamente era un surplus perché comunque avrei potuto fare tranquillamente il pendolare ma anche lì... si tratta di un'esperienza diversa... quindi ho detto non mi servono a niente adesso i soldi se non a vivere un po' qualche esperienza è quindi dopo io mi sono trasferito a Padova... trasferirti lì è un'altra cosa secondo me anche se poi non sei così tanto distante... sei a Padova anche se finisce all'una o due vai a letto e poi non ti devi alzare alle sei per prendere il treno e combattere con Trenitalia...”
(Marcello, Gennaio 2022, Mestre, online)

Alcuni intervistati hanno sottolineato come il lavoro abbia permesso loro di partecipare all'Erasmus.

“si l’ho fatto... ho detto devo fare l’Erasmus e lavoro per mettere da parte i soldi per andare in Erasmus, perché i miei non potevano permettersi di mantenermi durante il viaggio (...) poi in realtà quando sono tornato era periodo Covid...quindi poi ho iniziato a settembre in un azienda mentre facevo la tesi...” (Nicholas, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto)

Durante la nostra ricerca, è emerso che gli intervistati oltre a rendersi economicamente indipendenti, hanno scelto di svolgere un’attività lavorativa per scandire ed organizzare in una maniera migliore il loro tempo a disposizione. Come racconta la nostra intervistata:

“per me è stato positivo avere poco tempo a disposizione, perché io per come sono, se mi dai otto ore non... non sto otto ore sempre sul pezzo te ne faccio sei a bomba che magari ti produco più di otto ore... ma due ore sono di lasco perché so che posso permettermele... se invece so che ho tempistiche più ristrette vado via come un treno... io rendo meglio sotto pressione che senza... quindi il lavoro mi ha aiutato perché avevo tempo limitato per studiare... tieni conto che durante le medie e le superiori ho fatto sempre sport a livello agonistico... io avevo da uno a due allenamenti al giorno dalle tre quattro ore di allenamento... a scuola finivo a l’una due quindi avevo un tempo molto ristretto di studio... sono sempre stata abituata così quindi vedendo dilungarmi il tempo di studio rischiamo di perdermi rispetto magari ad avere un tempo più ristretto...” (Anna, Novembre 2021, Cittadella)

Non in tutti i casi l’organizzazione ha avuto risvolti positivi in quanto gli orari lavorativi hanno comunque influito significativamente sulle ore dedicate allo studio, nonché sulle performance accademiche e la qualità della vita. Vediamo infatti come racconta l’ intervistata:

“sai... penso che in generale gli orari di lavoro a volte abbiano influito negativamente... sicuro... cioè quello che voglio dire è che non sono solo gli orari di lavoro per come sono organizzati... ma anche la stanchezza, l’ansia e tutte quelle cose che ti porti dietro per riuscire a far combaciare entrambe le cose... magari a volte ti impegni perché vorresti dei

risultati migliori ma poi proprio fisicamente e psicologicamente non ce la fai perché sei stanca... poi credo che come il bar come luogo sia anche abbastanza demotivante... purtroppo hai sempre a che fare con esseri umani... e la maggior parte delle volte sono proprio maleducati... ti trattano male perché tanto sei femmina, e sei dietro ad un bancone, quindi si permettono di dire e fare qualsiasi cosa gli passi per la testa...poi ovviamente credo cambi da bar a bar..." (Federica, Novembre 2021, Montebelluna)

4. Perché il settore della ristorazione?

Durante il nostro studio, è stato chiesto agli intervistati quale fosse il motivo per cui hanno scelto il settore della ristorazione rispetto ad altri lavori. Si riscontra che il settore della ristorazione è un ambito di facile accessibilità, più flessibile, nonché un lavoro poco qualificato e che presenta una grande offerta lavorativa. In questo punto riscontriamo quindi quanto suggerito da Lucas e Ralston (1996), "una coincidenza di interessi diversi", nonostante non siano stati intervistati i datori di lavoro, potremmo suggerire che anche i nostri intervistati appartengono alla filosofia "tutti utili ma nessuno indispensabile":

"perché non serve una preparazione a livello proprio di impegno quindi studio e quant'altro... prendo su anche chi è alla prima esperienza quindi di conseguenza è un lavoro più accessibile anche a livello di orari e tutto... se sei uno studente lavoratore ti conviene fare tipo il weekend e quello più semplice è quello del barista che sia, cameriere o ristorante insomma". (Amalia, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto, online)

Concludendo, alcuni intervistati hanno sostenuto che l'entrata nel mercato del lavoro a tempo parziale è stato utile per incrementare la loro conoscenza del lavoro, ma è stato utile anche da un punto di vista personale per uscire dalla bolla protettiva dei propri genitori, rendendosi più consapevoli del mondo che li circonda e formarsi come persone adulte.

"In primis per un'indipendenza personale e di conseguenza per una crescita personale... ma anche per non dover gravare sulle spalle dei miei genitori, e nel possibile essere

d'aiuto... anche per una crescita personale, perché... senza nulla togliere a chi studia solo, però lavorare anche sei... entri un po' nel vero mondo, poi ti da... anche lavorando in un bar e che quindi sei a contatto con un sacco di persone bene o male impari tante cose... cresci a livello di carattere...". (Veronica, Novembre 2021, Riese Pio X)

5. Conclusioni

Dai dati raccolti, è emerso che gli studenti erano assunti principalmente con contratti a chiamata, part-time o stagionali; le ore lavorative svolte non risultavano completamente in regola, ma solo una minima parte era dichiarata, la media tra le ore regolari e irregolari andavano dalle 20 alle 30 ore. Le motivazioni principali nella scelta del lavoro, durante il percorso universitario sono connesse soprattutto alla voglia di indipendenza economica e ad una migliore organizzazione dei tempi a disposizione. Abbiamo riscontrato, inoltre, come il settore della ristorazione sia stato prediletto per inserirsi nel mondo lavorativo, perché non richiede qualificazioni ed è facile accedervi.

Capitolo 3

Ripercussioni sul percorso di studi

In questo capitolo prenderemo in considerazione alcuni fattori che hanno favorito, e altri che invece hanno ostacolato il raggiungimento degli obiettivi accademici. In particolare, andremo ad osservare come alcune caratteristiche abbiano influito più di altre in modo positivo alla scelta di questo lavoro, e alla possibilità di continuarlo parallelamente al percorso universitario, come ad esempio la flessibilità degli orari e il tempo limitato, che hanno di conseguenza scandito l'organizzazione dei tempi di studio. D'altro lato, vedremo come il lavoro ha impegnato gli studenti sul livello fisico e mentale, ciò ha comportato: stanchezza fisica, perdita di interesse e conseguente ritardo nel raggiungimento del titolo accademico.

1. Quali sono i fattori determinanti al completamento degli studi accademici?

1.1 Flessibilità

Richiamando il concetto di flessibilità, insieme all'organizzazione e alla solidarietà studentesca, emerge che l'attività lavorativa abbia avuto anche degli effetti positivi sul percorso di studi. Alcuni studenti affermano infatti come il lavoro sia stato utile all'organizzazione della loro routine quotidiana, scandendo i tempi di studio, lavoro, riposo nonché vita sociale. Come racconta un intervistato:

“.. cioè io a volte quando parlo con persone che non lavorano... cioè mi è successo anche all'interno della mia carriera universitaria di trovarmi di fronte a delle persone che... per loro era assurdo il fatto che io lavorassi... cioè mi dicevano... ma come fai a lavorare tutte quelle ore sei pazza... devi studiare sei in sessione e vabbè... però effettivamente mi rendevo conto che loro a volte studiavano anche meno di me... perché proprio non avevano questo bisogno di doversi organizzare... mi è proprio servito... cioè mi ha proprio aperto gli occhi lavorare... mi ricordo ho fatto delle serate, comunque torni a casa alle 10 della mattina.. e io non sono una che dorme tantissimo ok... però magari tipo io

mi mettevo a studiare tipo la mattina e poi il pomeriggio prima di andare a lavorare dormivo tipo... così la sera andavo ero tranquilla... e poi il giorno dopo ero tranquilla diciamo...". (Giulia, Gennaio 2022, Quarto d'Altino, online)

La flessibilità del lavoro nel settore della ristorazione, intersecata alla solidarietà studentesca, emerge trasversalmente in quasi tutte le interviste. I nostri intervistati sostengono che avendo molti colleghi di lavoro studenti lavoratori, risultava spesso facile il cambio turno in base agli impegni universitari, quali corsi, lezioni ma anche esami. Come ci racconta una intervistata:

“tutto lo “staff” del bar dove lavoro è studente universitario e fortunatamente i nostri titolari ci lasciano gestire gli orari... quindi nel caso in cui una di noi avesse avuto un esame... il giorno stesso e il giorno prima era a casa... ovvio che poi capitavano casi in cui non ci si poteva cambiare... perché magari c’era qualcuno in ferie... o qualcuno stava male quindi si facevano turni in più... ma di solito ci si organizzava ed eravamo super pronte a darci una mano” (Veronica, Novembre 2021, Riese Pio X)

1.2 Pandemia globale

In alcuni casi è emerso come l’arrivo della pandemia globale, e un lockdown totale, limitano significativamente l’attività sociale e lavorativa degli individui abbia determinato un “ritorno sui libri” di alcuni dei nostri intervistati. Questo periodo viene quindi visto come favorevole alle loro performance accademiche. Alcuni raccontano infatti come negli ultimi periodi, siano stati più propensi allo studio e come siano riusciti ad affrontare le sessioni d’esame con maggior successo. Vediamo come ci racconta l’intervistata:

“(...) ti dico se non ci fosse stato il covid non sarei riuscita a finire tutti gli esami intendo... oddio in tempo... però non sarei mai stata in grado di finire tutti gli esami... avrei mollato prima l’università... ho fatto tipo una quindicina di esami a casa perché avevo il tempo di studiare e se ci penso a prima del covid... io fa conto che facevo due, tre esami

all'anno... non di più... perché secondo me lo studio... soprattutto la facoltà che facevo io... e avendo soltanto materie scientifiche quindi non diciamo materie più umanistiche che anche studiando un po' ci puoi arrivare... se non sei bravo devi impiegare molto tempo... e io di tempo non ne avevo... cioè preferivo andare a lavorare piuttosto che stare a casa a studiare ecco.” (Amalia, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto, online)

Infine, emerge come alcuni dei nostri intervistati abbiano ad un certo punto del loro percorso, preferito lo studio al lavoro, diminuendo le ore lavorate, ma anche in alcuni casi abbandonando completamente l'attività lavorativa. Come ci racconta l'intervistato:

“Dopo la triennale ho deciso di lavorare meno... e poi ho mollato perché ero alla fine... e cioè tipo ho detto voglio farla bene e... il periodo in cui tipo ho mollato lavoro e ho fatto solo università... o tipo magari avevo un tirocinio quindi non facevo lavoro al bar... sono i periodi che sono sembrato meglio, cioè proprio non so... tipo una sessione ho fatto 7 esami... in una sessione per dirti... quindi sì ho preferito in quel momento impegnarmi di più su quello...”. (Matteo, Gennaio 2022, Loreggia, online)

2. Percorsi interrotti

Tra le cause della mancata conclusione del percorso di studi, uno dei punti principali emersi durante le interviste, è stata la preferenza di un denaro facile e immediato. I nostri intervistati hanno infatti sostenuto che il percorso di studi da loro svolto dava meno “soddisfazione materiale” rispetto al lavoro, in quanto la ricompensa arrivava sempre alla fine del mese successivo. In alcuni casi, questa emerge come motivazione principale all'abbandono del percorso universitario, vediamo come ci racconta un'intervistata:

“le frustrazioni erano solo nello studio, c'è il lavoro mi dava, mi piace... mi dà tanto... tanto da dire che sono arrivata a pensare che potrebbe essere il lavoro della mia vita, quindi da una parte ho perso l'obiettivo che... inizialmente era laurearmi e andare a fare l'educatore ee... si è deviato un po' perché questo lavoro ti dà soddisfazioni, vedi clienti

hai sempre felicità vicino a te e quindi vai a scegliere la felicità momentanea... si c'è fatica su tutte e due, ma una mi dà soddisfazioni continue ogni giorno, l'altro le soddisfazioni costano si fatica però sono sempre distanti, e le ho viste sempre più distanti tipo una cosa che si allontana sempre di più... e quindi dopo un po' cedi..." (Aurora, Novembre 2021, Riese Pio X)

Sempre collegato al primo punto, emerge come giorni e orari di lavoro fossero incompatibili con corsi ed esami. Volontariamente, ma anche involontariamente alcuni intervistati, specie chi non ha completato il percorso di studi, ha dato maggior valore al lavoro piuttosto che allo studio, in alcuni casi saltando anche l'appello dell'esame preparato fino a pochi giorni prima. Come ci racconta un'intervistata:

"(...) oppure mi dovevo comunque iscrivere tra i primi all'esame in modo da farlo presto essendo anche orali e uscire prima per andare al lavoro... forse una volta ho saltato un appello... cioè mi sono presentata... però ci metteva troppo a interrogare e quindi io sono andata via perché dovevo andare a lavorare..." (Margherita, Dicembre 2021, Fanzolo)

"(...) siccome gli esami erano durante tutti i giorni della settimana, e non in quei tre giorni là, capitava a volte che mi iscrivevo e dicevo "guarda Luca la settimana prossima ho un esame martedì alle 10 del mattino, se vuoi ti arrivo dopo, ti faccio pomeriggio", mi diceva sì sì e dopo il lunedì mi diceva guarda non si può, chi viene al posto tuo? E io dovevo dire di no all'esame perché a lavorare non potevo non andare... ehm... non dico che sia stata colpa anche di questo, però sono un susseguirsi di cose che non ti aiutano, perché questo quando ti dicono che non c'è nessun altro, cosa fai? Non puoi non andare a lavorare..." (Aurora, Novembre 2021, Riese Pio X)

Una soddisfazione materiale, intrecciata a ritmi di vita frenetici, porta alcuni intervistati a perdere completamente l'interesse per il corso di studi frequentato. Essi raccontano quindi come non si siano sentiti soddisfatti delle proprie performance universitarie, e iniziassero a provare dei sentimenti di frustrazione e insoddisfazione che li ha portati a preferire il lavoro rispetto allo studio.

Come ci racconta un intervistato:

“altri miei compagni che magari lavoravano avevano principalmente la testa sull'università... io alla fine la vedevo più come una cosa da mettere in secondo piano ecco... della serie... anche perché non avevo neanche la convinzione che l'avrei finita... ma tipo non è che seguivo le lezioni... studiavo il minimo per passare gli esami... mi sono concentrato principalmente sul lavoro e ho finito due anni in ritardo... ma l'ho finita alla fine... diciamo che mi sentivo più lavoratore che studente...” (Stefano, Gennaio 2022, Asolo, online)

La pandemia oltre ad aver un risvolto positivo nelle performance accademiche dei nostri intervistati ha avuto purtroppo anche un ruolo negativo. La mancanza dei propri spazi e di una routine organizzata ha portato alcuni dei nostri intervistati ad avere un completo rifiuto verso lo studio, preferendo altre attività ludiche temporanee. Come ci racconta un intervistato:

“(...) con il Covid non avevo voglia di fare niente... cioè rinchiuso in appartamento poi comunque non hai molto spazio ed essere in casa in quattro ancora meno... con i miei e mia sorella, che mi rompevano le balle... averli tutti i giorni a casa e non poter avere un po' di respiro, no... cioè ero abituato a lavorare, andare a studiare in biblioteca e avere tutte le mie cose e il mio silenzio e vedevo i miei due volte o tre a settimana forse, perché ero sempre via... quindi è stato un trauma... ho perso tempo sì... ma non potendo uscire e tutto... non ce l'ho fatta... cioè proprio non mi veniva di stare lì davanti al computer a studiare perché c'era sempre una distrazione, non ero più motivato... non riuscivo a fare le mie cose da solo e in pace...” (Federico, Gennaio 2022, Castelfranco Veneto, online)

3. Le conseguenze sul percorso di studi

Durante la nostra ricerca si è cercato di indagare quali sono i fattori connessi all'attività lavorativa che portano delle conseguenze negative al raggiungimento degli obiettivi accademici. Alcuni dei nostri intervistati hanno raccontato come l'attività lavorativa abbia portato loro ad avere dei ritardi al conseguimento del titolo accademico

rispetto le loro aspettative, quindi molti di loro, soprattutto per quanto riguarda le lauree triennali, sono stati degli studenti fuori corso:

“(...) non so tipo... durante la triennale ero arrivato a fare anche d'estate 180 ore al mese... sì cioè motivo per cui ho perso un anno ecco tipo sì... diciamo che era impegnativo...” (Matteo, Gennaio 2022, Loreggia)

In un solo caso una nostra intervistata ci racconta di aver congelato il percorso di studi e aver preferito il lavoro, sostenendo con poca convinzione che prima o poi l'avrebbe riattivato:

“quando è iniziato tutto il Covid... sì... li ho congelati perché io non volevo perdere tutto quello che avevo già fatto, però avevo visto che non stavo andando da nessuno parte, che stavo spendendo soldi per niente... e piuttosto li spendo nel momento in cui parto convinta di dover finire, strappo il cerotto e via (...) sono soddisfatta di aver congelato, perché... buttare via per adesso mi sentirei una fallita... allora per adesso è un tamponare lasciare lì, ma è un cassetto che... ci penserò che ne so... dopo quest'estate l'anno prossimo, vedo se ne vale la pena, o se mi va bene così come sono... e dico va bene ci ho provato non era la mia strada... comunque anche nel momento se sceglierò di cancellare, dico oh io c'ho provato, alle superiori non sono mai stata brava a scuola, l'università lo sono stata, ma non ho avuto la testa per mantenere tutto” (Aurora, Novembre 2021, Riese Pio X)

L'attività lavorativa viene descritta anche come un fattore determinante nella loro media dei voti. Molti sostengono infatti come l'attività lavorativa porti con sé dei ritmi di vita frenetici, spesso stressanti da un punto di vista fisico ma anche psicologico. Il tempo da dedicare allo studio viene descritto come insufficiente, spesso di bassa qualità, causato principalmente dalla stanchezza accumulata dagli studenti. Come ci racconta una nostra intervistata:

“allora... quando lavoravo al bar che finivo anche relativamente presto... quindi alle due di notte fai conto... era più facile giostrarmi la giornata nello studio... quando poi ho iniziato a lavorare in discoteca che mi stravolgeva tutto il ciclo del sonno... quindi di

conseguenza tutto il weekend lavoravo di notte quindi di giorno dormivo... la settimana dovevo recuperare tutto il sonno che avevo arretrato perché ovviamente vivendo di notte non avevo un ciclo di giorno... quindi tutta la settimana dovevo recuperare il sonno che avevo perso praticamente il weekend... e quindi ovviamente gli orari mi sfalsavano tutto anche a livello biologico mio... comunque fare una vita di notte e dormire di giorno non è lo stesso di fare la vita di giorno e dormire di notte... ti sfalsa tutto il ciclo biologico che ha una persona” (Amalia, Dicembre 2021, Castelfranco Veneto, online)

Come dimostrato dalla studio di Perocco e Cillo (2017), anche nel nostro caso è emerso che nonostante i nostri intervistati considerino le attività di studio e lavoro come facilmente conciliabili, essi evidenziano come allo stesso tempo il lavoro porti con sé dei momenti logoranti, che non lasciano tempo sufficiente alla vita sociale e alle attività ricreative, nonché spesso sia causa di stress a affaticamento fisico e psicologico che influisce in maniera negativa sulla qualità dei loro percorsi di vita , nonché sui loro rapporti sociali. In alcuni casi, infatti, i nostri intervistati raccontano che il lavoro nel settore terziario, specie per coloro a diretto contatto con il pubblico, sia emotivamente e psicologicamente stressante in quanto si trovino a confrontarsi quotidianamente con episodi di maleducazione ma anche misoginia.

4. Soddisfazione e insoddisfazione

Infine, abbiamo chiesto ai nostri intervistati di valutare complessivamente il loro percorso di studi, la loro soddisfazione e/o la loro insoddisfazione rispetto al percorso svolto. In alcuni casi gli intervistati hanno fatto delle distinzioni rispetto al percorso triennale e quello magistrale, dove è emerso che l’insoddisfazione è maggiore nei primi tre anni di università, in quanto spesso la media dei voti era molto bassa e il tempo per conseguire il titolo accademico è stato molto più lungo di quello preventivato. Al contrario, emerge come la magistrale sia stata in un certo senso, vissuta con maggior facilità dai nostri intervistati, in quanto la media dei voti era più alta ed è stato per loro più facile laurearsi in tempo.

“già finite per fortuna ahaha... sì sì sono soddisfatta delle mie prestazioni soprattutto alla magistrale... però per dirti ad esempio il primo anno di magistrale ho lavorato... il secondo no perché avevo deciso di interrompere, e dedicarmi totalmente allo studio... perché avevo deciso di farla bene la magistrale e perciò sono anche stato quel fattore lì... però sì, sono contenta soprattutto poi della magistrale” (Veronica, Gennaio 2022, Padova, online)

Per quanto riguarda coloro che non hanno completato il percorso di studi, non possiamo sostenere che emerga un generale senso di insoddisfazione, in quanto, alcuni si dicono soddisfatti del proprio lavoro nel settore della ristorazione, altri fanno emergere solamente un cenno di insoddisfazione, anche se nel tempo hanno cambiato settore lavorativo.

Concludendo, abbiamo chiesto ai nostri intervistati di immaginare il loro percorso universitario se non avessero mai lavorato. Alcuni hanno sostenuto che i loro risultati accademici sarebbero stati sicuramente migliori se non avessero lavorato, mentre altri hanno sostenuto che l'attività lavorativa fosse utile all'organizzazione della giornata, dando loro la capacità di scandire bene i tempi che sarebbe stati riservati allo studio, quelli riservati al lavoro e quelli riservati alle attività ricreative. Se il lavoro non fosse stato presente, sostengono che probabilmente non sarebbero stati in grado di organizzare i tempi dedicati allo studio in maniera ottimale.

“no secondo me no... perché secondo me ha influito positivamente perché sono arrivata a un punto che comunque lavoravo... mi ero resa conto che non ce la facevo più perché in triennale è molto più generico, quindi ho avuto un periodo che non ero più convinta però ero a più di metà del percorso di studi... quindi il fatto di lavorare e dire cacchio... il dover organizzarsi e comunque prendo soldi riesco ad avere una certa indipendenza mi ha dato una spinta in più per finire” (Anna, Novembre 2021, Cittadella)

Tra coloro che non hanno conseguito il titolo accademico e che hanno abbandonato gli studi, è emerso che probabilmente l'attività lavorativa è stata la causa

dell'abbandono del percorso universitario e che se non avessero lavorato forse avrebbero dedicato più tempo ad esso.

5. Conclusioni

Dai dati raccolti, abbiamo visto come il rapporto tra lo studio e il lavoro viene visto principalmente in due modi dai nostri intervistati: da un lato, il lavoro ha avuto un risvolto positivo, permettendo agli studenti di avere una certa indipendenza economica e di emanciparsi dalle proprie famiglie. Entrando nel mondo del lavoro hanno avuto la possibilità di potersi rapportare a situazioni di difficoltà, crescendo e maturando allo stesso tempo. Dall'altro lato, possiamo sottolineare come il lavoro abbia avuto anche un risvolto negativo sugli studi e sulla qualità della vita dei nostri intervistati. Abbiamo visto infatti come alcuni abbiano avuto dei voti poco soddisfacenti, abbiano ritardato il conseguimento del titolo, o abbiano abbandonato completamente il percorso universitario.

Conclusioni

Negli ultimi anni il lavoro studentesco si è espanso, portando con sé radicali trasformazioni nel mercato del lavoro e nella vita di molti studenti universitari. Il lavoro studentesco è diffuso nelle classi sociali popolari, uno sviluppo che “è intrecciato sempre più all’indebitamento degli studenti e delle famiglie, costretti a finanziare gli studi in un contesto di polarizzazione sociale e di impoverimento delle classi lavoratrici” (Perocco, Cillo 2017, 120). Abbiamo visto come il lavoro studentesco si insinui in quei segmenti precari e flessibili del mercato del lavoro, il quale si trasforma spesso in una "coincidenza di interessi diversi" (Lucas e Ralston 1996, pp 21) tra studenti lavoratori e datori di lavoro. Come è emerso dalla nostra ricerca gli studenti spesso hanno appositamente scelto di lavorare nel settore della ristorazione, in quanto in esso è presente una maggior flessibilità oraria, permettendo agli studenti di lavorare nei turni notturni e di non perdere le lezioni o il tempo che dovrebbe essere dedicato allo studio.

In questa ricerca, si è cercato di indagare quale fosse il rapporto tra le performance accademiche e l’attività lavorativa svolta dagli studenti lavoratori attraverso uno studio di tipo qualitativo. I risultati che emergono da questa ricerca sono limitati da una dimensione relativamente piccola del campione selezionato, in quanto sono stati intervistati 20 giovani dai 20 ai 30 anni che risiedono nella provincia di Treviso e Venezia e Padova. Questo studio non ha lo scopo di generalizzare quanto emerso dai risultati, ma quello di descrivere quanto emerso dai dati raccolti.

Come emerge dallo studio di Perocco e Cillo (2017) anche in questo caso potremmo sostenere che quanto emerso dai dati raccolti presenti dei tratti contraddittori, soprattutto sulle motivazioni che hanno spinto i nostri intervistati a lavorare nel settore della ristorazione. Dai dati emerge infatti che, le motivazioni che hanno spinto i nostri intervistati a lavorare siano di natura economica, con la volontà di rendersi indipendenti dalle proprie famiglie. La necessità economica insieme alla necessità di dover far combaciare tempi di studio e di lavoro, ha portato i nostri intervistati a prediligere quei lavori che si trovano nel settore della ristorazione, svolgendo lavori non connessi con il

proprio corso di studi, flessibili, a bassa qualifica, con contratti di lavoro atipici, con orari spesso scomodi ed estenuanti, nonché con remunerazioni spesso basse.

Risultati ambigui emergono inoltre nel momento in cui si parla di conciliazione tra studio e lavoro. La necessità di organizzare al meglio la propria routine quotidiana, lasciando il giusto tempo allo studio e al lavoro, porta i nostri intervistati a cercare di gestire nel modo più adeguato tempi ed energie disponibili e fa sì che loro possano maturare ed uscire dalla bolla protettiva dei propri genitori. Accanto a questo elemento che potremmo considerare positivo, emerge il fatto che il continuo sforzo nel far combaciare le due attività, sia un'esperienza stressante e usurante, che non lascia troppo spazio ad attività ludiche e ricreative, portando conseguenze negative nelle vite dei nostri intervistati.

Concludendo, potremmo sostenere che il continuo intersecarsi tra fattori positivi e negativi, ha portato la maggior parte dei nostri intervistati a concludere il percorso accademico, anche se con qualche insoddisfazione rispetto alle proprie performance, soprattutto per le lauree triennali. Potremmo sostenere quindi che il lavoro impedisce spesso agli studenti di conseguire dei buoni risultati accademici. Come abbiamo visto, in alcuni casi i soggetti intervistati hanno vissuto con una sempre crescente consapevolezza gli anni di studio successivi, abbandonando o limitando il lavoro per dare più spazio allo studio. In altri casi, invece, emerge come questi fattori abbiano fatto sì che i soggetti predilessero l'attività lavorativa rispetto allo studio, congelando o abbandonando completamente il percorso accademico. In conclusione, quindi, i risultati suggeriscono che l'attività lavorativa degli studenti lavoratori, sebbene spesso impegnativa ed estenuante, non è sempre dannosa per le loro performance accademiche, bensì in alcuni casi porta con sé una maggior consapevolezza di sé e del proprio percorso e una maggior conoscenza del mercato del lavoro contemporaneo. Infine, ci si potrebbe chiedere se l'istituzione e l'emissione di alcune borse di studio per gli studenti che hanno un background con difficoltà economiche possa far sì che essi vivano gli studi con maggior serenità. Probabilmente in superficie potrebbe ipotizzare che sicuramente una borsa di studio potrebbe aiutare gli studenti a concentrarsi maggiormente sulla propria carriera accademica piuttosto che nel lavoro a bassa qualificazione di cui abbiamo trattato in

questa ricerca. Crediamo però inoltre, che ciò potrebbe avere dei limiti nella sua attuazione: quanti e quali sarebbero gli studenti eleggibili per tale borsa di studio? L'ammontare della borsa di studio sarebbe sufficiente a soddisfare le diverse necessità di tali studenti? A quanto essa dovrebbe ammontare? Successivi approfondimenti di tale tema potrebbero risultare significanti al fine di comprendere e forse, anche migliorare la vita degli studenti lavoratori, magari favorendo la creazione di politiche sociali al fine di agevolare i soggetti in questione.

Bibliografia

AlmaLaurea (2014). Profilo dei laureati 2013. Rapporto 2014 [online]. URL http://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2014/rapporto2014-profilo_volume-completo.pdf (2015-09-10).

AlmaLaurea, C. I. (2020). Profilo dei laureati 2019. XXII Indagine.

Bexley, E. Devlin, M., James, R., and Marginson, S. (2007) 'Australian University Student Finances 2006', Centre for The Study of Higher Education, University of Melbourne, Australian Vice Chancellors Committee.

CHSICL, Committee on the Health and Safety Implications of Child Labor, National Research Council of Medicine (1998). 'Protecting youth at work; Health, safety and development of working children and adolescents in the United States', Washington, D. C.: National Academy Press.

Cillo, R. (2017). Nuove frontiere della precarietà del lavoro. Stage, tirocini e lavoro degli studenti universitari. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

Clark, N. 2013. Precarious work amongst students in Europe (PRECSTUDE). A seven country study. Synthesis Report. London: Working Lives Research Institute.

Curtis, S. (2000). 'Undergraduates Are Now Filling the McJobs', *Professional Manager*, May: 44.

Istat (2009). I diplomati e lo studio. Anno 2007 [online]. URL http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091112_00/te-stointegrale20091112.pdf (2012-03-20).

Lucas, R., & Ralston, L. (1996). Part-time student labour: strategic choice or pragmatic response?. *International Journal of Contemporary Hospitality Management*.

Manthei, R. J., Gilmore, A. (2005). 'The effect of paid employment on university students' lives' *Education & Training*, 47(2/3): 202- 215.

Nyland, C., Forbes-Mewett, H., Marginson, S., Ramia, G., Sawir, E., & Smith, S. (2009). International student-workers in Australia: a new vulnerable workforce. *Journal of education and work*, 22(1), 1-14.

Perocco, F.; Cillo, R., (2017). Il lavoro degli studenti universitari: analisi di un fenomeno strutturale, pp. 89-126, in Cillo, R., Nuove frontiere della precarietà del lavoro Stage, tirocini e lavoro degli studenti universitari, Edizioni Ca' Foscari: Venezia

Riggert, S. C., Boyle, M., Petrosko, J. M., Ash, D. and Rude-Parkins, C. (2006) Student Employment and Higher Education: Empiricism and Contradiction, *Review of Educational Research*, Vol 76 (1): 63-92.

Tam Oi I, B. and Morrison, K. (2005). 'Undergraduate Students in Part time Employment in China', *Educational Studies*, 31(2): 169-180.

Vickers, M., Lamb, S., & Hinkley, J. (2003). Student workers in high school and beyond: the effects of part-time employment on participation in education, training and work. ACER Customer Service, Private Bag 55, Camberwell, Victoria 3124 Australia.